



# PACE e BENE

**INSERTO REDAZIONALE «PACE E BENE»  
N. 12/2007**

*Redazione Ofs Emilia-Romagna*

Giorgio Grillini, Costanza Bosi, Marco Tognetti, Edes Guerrini,  
Roberta Galli, Alfredo Atti. Grafica: P. Cesare Tinelli.

## CONCLUSIONE DEL CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO

Omelia di S.E. Carlo Card. Caffarra  
Bologna, 7 ottobre 2007

1. "E cominciò a lavare i piedi dei discepoli ed asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto". Miei cari fratelli e sorelle, la lavanda dei piedi dei discepoli da parte di Gesù è il più potente gesto profetico che Egli abbia compiuto. Esso significa che l'amore di Gesù verso l'uomo è giunto al suo limite estremo: "li amò sino alla fine".

Quanto sarebbe accaduto il giorno dopo sulla croce viene ora pienamente anticipato nel cuore di Cristo e prefigurato nella lavanda dei piedi. Dio si prende cura dell'uomo "non considerando un tesoro geloso la sua gloria divina, ma spogliando se stesso, "facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" [cfr. Fil 2,6-8].

Quanto era stato prefigurato nella lavanda dei piedi, quanto accadde sulla croce, ora e in questo luogo è reso sacramentalmente, ma realmente presente nella celebrazione eucaristica. Anche se coperto dai veli sacramentali, noi siamo presenti al dono che di Se stesso Cristo

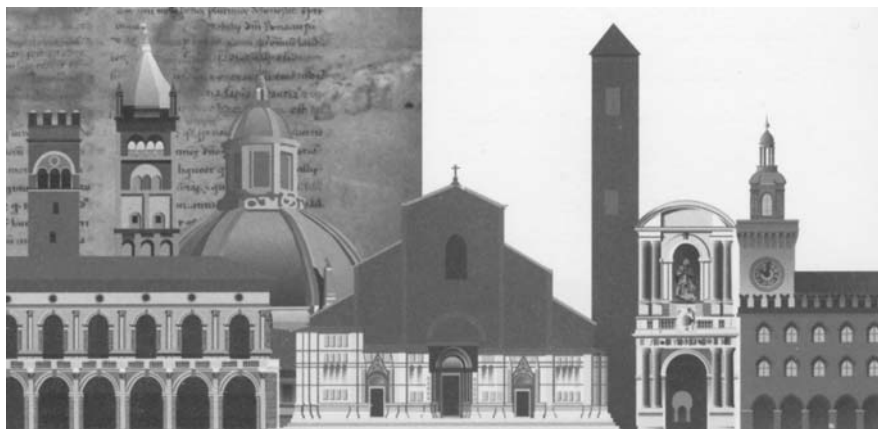
fece sulla croce per la nostra redenzione. Davanti a ciascuno di noi e per ciascuno di noi Egli ora compie il servizio che redime la nostra dignità.

Il fatto che stiamo celebrando il grande mistero dell'Amore non dentro ai templi ma pubblicamente, nella piazza centrale della nostra città e per così dire nel suo cuore, è ricco di significato: ciò che celebriamo costituisce l'unica vera svolta accaduta nel tormentato cammino dell'umanità. Ciò che celebriamo in questa piazza, che tanti eventi ha visto nella storia della nostra città, è l'unico avvenimento che può renderla ciò che essa ha sempre desiderato di essere: una città a misura d'uomo.

Per quale ragione? Riascoltiamo il Signore: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". Ciò che nel Cenacolo è prefigurato, sulla Croce realizzato, nell'Eucarestia ripresentato costituisce il cambiamento radicale dei rapporti fra le persone umane: "anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". L'uomo – ogni uomo e ogni donna – sente nel suo cuore che questa è la verità di se stesso, la verità e la bellezza del rapporto sociale, sentendosi – ogni uomo ed ogni donna – fatto per amare e non per odiare.

Ma questa parola risuona nella forma del dovere: "anche voi dovete ...". E chi è capace di realizzare questo che è il desiderio più profondo dell'uomo, amare ed essere amato? O non dobbiamo forse dare ascolto alla voce suadente e devastante di un nichilismo sempre più pervasivo, secondo il quale non esiste una risposta che sia adeguata all'ampiezza del nostro cuore? No, davvero, miei cari fratelli e sorelle!

Il Corpo ed il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché anche noi progressivamente trasformati in Cristo, diventiamo capaci di "lavarci i piedi gli uni gli altri". A ciò che Cristo ha fatto nel Cenacolo – sulla Croce noi partecipiamo. Egli cessa di essere solo un modello da imitare, ma diventa in noi la sorgente di una energia che trasforma alla radice il nostro modo di essere liberi. L'Eucarestia è unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi. Egli è in noi e noi siamo in Lui. La dinamica del suo amore ci penetra e ci possiede. Questo altare vuole essere come un "fuoco" che entra nella nostra città – nelle sue vie, nelle sue case, nei palazzi del potere politico ed economico – perché il servizio all'uomo diventi la sua misura dominante. Come ci ha appena detto l'Apostolo: "egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro... Quindi se uno è in Cristo, è una crea-



tura nuova".

È l'Eucarestia splendidamente celebrata, devotamente comunicata, profondamente adorata la sorgente del più grande rinnovamento della nostra città.

2. "Gli disse Simon Pietro: non mi laverai mai i piedi in eterno". Il rifiuto di Pietro era motivato da un senso di naturale religiosità: "È troppo!" sembra dire l'apostolo "si sta sconvolgendo un ordine: il Signore non lava i piedi ai servi, né il Maestro ai discepoli".

Il rifiuto di Pietro non fa ricordare forse, in un certo senso, il rifiuto che larga parte del pensiero e della vicenda storica della modernità ha opposto a Dio? Non si vuole un Dio "troppo invadente" nelle vicende umane. Ciascuno resti a casa sua: Dio in cielo e l'uomo sulla terra. È meglio per tutti e due: Dio non sarà usato per i progetti dell'uomo; l'uomo non sarà schiacciato dalla gloria divina.

Miei cari fedeli, so che voi non pensate così. O amata città di Bologna, non pensare così! Noi oggi abbiamo portato in piazza l'Eucarestia, cioè un Dio la cui gloria consiste nel lavare i piedi all'uomo. Colui a cui era stato "dato tutto nelle mani", manifesta il suo potere lavando i piedi dell'uomo. Noi abbiamo portato l'Eucarestia in questa piazza, perché vogliamo dire pubblicamente che il potere di Dio è diverso del potere di chi governa il mondo; che il suo modo di agire è contrario a quello che Pietro – l'uomo pensa sia e debba essere. È il potere inerme del dono di sé, ma che può davvero trasformare la condizione umana. E il segno di questa trasformazione sono i santi che hanno vivificato colla loro vita e le loro opere la nostra città: Petronio, il suo padre fondatore; Vitale ed Agricola, il padrone e lo schiavo elevati alla stessa dignità del martirio; Clelia, l'umile grande donna; Elia Facchini, il martire della fede. E poi i tanti laici e sacerdoti, religiosi e religiose, che lungo i secoli hanno sempre aiutato la nostra città ad essere grande nella carità appassionata ai poveri, nella libertà segnata per sempre nel suo vessillo.

O Signore, resta in mezzo a noi. Continua a dimorare nel cuore di questa città e di questo popolo: perché risorga nella speranza; non si disperda nella disgregazione; non tradisca niente di ciò che nei secoli l'ha reso grande in umanità. Amen

## CAPITOLO ELETTIVO DELLA FRATERNITÀ REGIONALE OFS MINORI DELL'EMILIA ROMAGNA

Domenica 25 novembre 2007 si è celebrato, presso l'Istituto Salesiano in Bologna, il Capitolo Regionale dell'Emilia Romagna con la Presidenza del Vice Ministro Nazionale Nicola Simonetti. Nell'introdurre i lavori, Nicola ha invitato a porci in questa situazione con atteggiamenti di sobrietà, serenità e corresponsabilità.

Il Capitolo ha visto presenti varie Fraternità della regione ed ha esaminato la situazione regionale partendo dalla relazione del Ministro uscente, Sivio Imbriaco, relativamente al lavoro svolto durante il mandato e dalla relazione sull'attività formativa presentata dal Vice Ministro uscente Alfredo Atti.

Successivamente, P. Luigi Moro, nel suo intervento, ha ricordato, tra l'altro, che la vitalità del Consiglio Regionale deve prolungarsi nel tempo e non fermarsi al momento elettivo e che è la fedeltà all'identità a garantirci il legame con la Chiesa.

A conclusione dei lavori del mattino, P. Luigi ha celebrato la S. Messa durante la quale sono stati ricordati i Padri assistenti, i confratelli e le consorelle che ci hanno lasciato in questi anni.

Nel pomeriggio sono ripresi i lavori con le riflessioni della Ministra Nazionale Argia Passoni che ci ha esortati, nonostante le gravi difficoltà esistenti in Regione, a rivalorizzare il patrimonio prezioso delle nostre Fraternità, con l'invito di fare di questo tempo di prova un tempo di grazia.

Il Capitolo ha eletto come Ministro Alfredo Atti - Bologna e come Vice Ministro Giuseppe Zadeo - Parma. Sono inoltre stati eletti nel consiglio:

Eduardo Paradiso - Piacenza

Carlo Salucci - Bologna

Teresa Tosetti Salucci - Bologna

Silvio Imbriaco - Bologna

Gioigio Mai - Modena

Elisabetta Vitolo Mai - Modena

Olga Bertelli - Parma

Maria Graziani - Cotignola (Ravenna)

Costanza Bosi - Bologna

Silvano Fontanesi - Carpi (Mo)

Gregorio Torresan - Bologna



## LA CARITÀ IL DONO DELL'AMORE

*Risonanza della Settimana di Formazione Nazionale: Foligno 21-25 Agosto 2007 - I parte*

È cosa buona e giusta che sempre la linea formativa dell'anno, curata dal Centro Nazionale, mantenga il Terz'Ordine Minori in relazione con la Pastorale della Chiesa Italiana. Ciò avviene nuovamente con il Testo di formazione permanente 2007-2008 "Carità. Il dono dell'Amore", e più precisamente si realizza anche quest'anno attraverso l'insieme del Testo e dei sussidi che lo accompagnano e lo completano formando con esso un'organica unità, costituiti dalle Schede per una Scuola di Pace nonché dal Calendario 2008 "Eucaristia, Sacramento della Carità". Quest'opera costante di prossimità alle tematiche della Pastorale, ponendo l'OFS Minori in reciproca comunione con tutta la Chiesa, ci aiuta a portare a frutto la fecondità della nostra spiritualità di francescani secolari, sostenendoci nel rendere presente il carisma di San Francesco nella vita e nella missione della Chiesa stessa (Cfr Reg. 1). Il tema dell'anno fa memoria che l'esistenza cristiana è adesione alla centralità dell'Amore, cioè ricorda la necessità di rimanere in un vincolo perfetto con Colui che ci ha rivelato che Dio è Carità, e ci riporta pertanto immediatamente all'esemplarità di vita di Francesco d'Assisi. Il Terz'Ordine Francescano, così come la Chiesa stessa, non sono stati istituiti per nessun altro fine se non per quello di evangelizzare, e l'evangelizzazione è una questione di amore.

### Il dono dell'Amore ed il suo primato

La Carità, quest'Amore che unicamente cerca e persegue il bene integrale dell'uomo, non è virtù naturale, umana, ma bensì è virtù teologale. Questa volontà e peculiare capacità di amare è dunque dono gratuito di Dio che diviene tanto più parte di noi, una nostra virtù, quanto più noi rimaniamo aderenti all'Origine di tale Amore. Le tre virtù teologali sono indissolubilmente legate tra loro: in comunione vitale reciproca. C'è un "però", il "però" espresso da San Paolo nel suo inno alla Carità: "la più grande di tutte però è l'Amore". Nella relazione tra le virtù teologali è presente un ordine preciso dato dall'esistenza di un primato supremo, proprio e specifico della Carità. L'essenza di tale primato sussiste nella divina rivelazione manifestata da Cristo stesso. La assoluta novità storica della Buona Novella, rispetto anche allo stesso Antico Testamento, è Epifania di una verità: l'amore fa parte della vita stessa di Dio e più precisamente Dio è Amore in sé stesso. Pertanto il primato della Carità consiste nella sua stessa realtà, nel suo essere Dio. Il Signore Dio nostro è Amore. E

sempre ricordando l'inno paolino: l'Amore tutto crede, tutto spera. Dunque è la Carità che si pone nella disposizione interiore del credere e dello sperare, e cioè Fede e Spe-

ranza sono espressioni proprie dell'Amore. La Carità che è Dio è l'origine della fede e della speranza, ne è la loro sorgente che perennemente le alimenta. Ne è dunque il loro contenuto: la fede è credere all'Amore, la speranza è affidarsi senza riserve alla certezza dell'Amore. Ne è il loro Spirito che le anima rendendole efficientemente attive, operosamente efficaci dentro la storia e dunque sempre attuali. La Carità conduce la fede e la speranza alla perfezione.

Nel Vangelo di Giovanni è Gesù stesso che rivela come Egli sia venuto per un unico scopo, e cioè perché quello stesso Amore che è tra Lui e il Padre sia anche in noi. Dio rende possibile l'eliminazione di ogni separazione ed estraneità con la sua creatura attraverso il dono che Egli fa di Sé.

Conformandosi a Lui grazie alla potenza dello Spirito Santo la creatura umana giunge a compiutezza venendo ricondotta ad un abbraccio d'amore con il Padre. Dentro la Carità noi veniamo introdotti alla conoscenza intima di un'esistenza che si spende per portare a compimento la volontà del Padre.

La Trinità Beata è una comunione d'Amore in cui esiste un ordine preciso. Nella Trinità è presente una relazione d'intenti che opera in conformità all'unica volontà d'Amore del Padre verso l'umana creatura. Questa sua costitutiva Essenza è chiaramente manifestata dalla Rivelazione del Figlio. Cristo è venuto ad abitare tra noi per attuare la volontà del Padre Suo e nostro che è nei cieli. Ed altrettanto compie lo Spirito Santo che viene in noi procedendo dal Padre e dal Figlio: "Molte cose ho ancora da dirvi ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di Verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà" (Gv 16, 12-15). Esiste un ordine o gerarchia nell'amarlo. Tale ordine è l'Ordo Amoris del Padre, il suo progetto originario. Cristo e lo Spirito Santo non hanno altra volontà se non quella di riportarci al Padre e, attraverso l'Amore riversato nei nostri cuori, ricondurre alla casa paterna tutti gli altri fratelli smarriti. È questa la loro missione che adempiono in corrispondenza amorosa con il Padre. È questo il nostro servizio che si genera dalla risposta all'Amore. Nel cristianesimo tutto va sempre ricondotto alla volontà amorosa del Padre, al disegno originario della creazione. Essere cristiani significa appartenere completamente a Cristo e cioè far propria nella potenza dello Spirito la sua totale donazione d'Amore compiuta nel rimettere la propria volontà in quella del Padre. Francesco nella sua Sapienza, primo dono dello Spirito, colse perfettamente il fondamentale aspetto "kenotico" della rivelazione cristiana e nella sua fedele sequela Egli rappresenta sicura via di salvezza.

### La Carità si rivela come gratuità

Etimologicamente Carità deriva dal greco charis che significa grazia. Tale dimensione è innanzitutto il dono



che il Signore fa continuamente di Se stesso, Amore senza limiti che ci viene offerto come libero atto indipendentemente da ogni nostro merito e da ogni altro fine che non sia il nostro bene. La Grazia è detta soprannaturale proprio perché dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio. La dimensione della Grazia è inoltre quella della gratitudine generata dal dono fatto alla vita umana della gioia del sentirsi amati. L'etimologia di Carità è anche la stessa di carezza, di caro e di cara, cioè delle manifestazioni e delle espressioni rivolte alle persone amate. La trasmissione amorosa genera la riconoscenza, cioè rigenera l'Amore stesso, perché l'Amore nasce quando nasce la gratitudine. E' dal riconoscersi amati che si origina in noi l'Amore, il quale è l'immagine dell'altro che ogni volta noi sappiamo riconoscere e ritrovare dentro noi stessi. È conoscendo l'Amore che si arriva a provarlo e dunque a credere all'Amore. Con la Carità si rende presente nella vita un qualcosa, o meglio un Qualcuno, che, facendo fare agli esseri umani esperienza di Sé, li educa ad una amorosa e cioè gratuita reciprocità.

Questo sperimentare l'Amore, per l'umana debolezza, è da rinnovare ogni giorno nella prossimità a Cristo Gesù. La grazia dello Spirito è dono della capacità d'imparare ad amare dello stesso Amore del Figlio, il che rappresenta offerta concreta di salvezza, ulteriore dimensione della Grazia stessa. Il peccato in quanto alienazione fondamentale da Dio è di conseguenza in grado di alterare il rapporto tra le persone inserendo divisione e ostilità all'interno della famiglia umana. Il peccato ha una dimensione storica che colpisce la stessa esistenza fisica dell'uomo ed esso costituisce sempre una carenza di Carità per cui può essere vinto solamente ritrovando ogni volta la perfezione dell'Amore di Cristo. La salvezza è la trasformazione e la realizzazione della vita personale dell'essere umano, creato ad immagine di Dio ma segnato dal peccato, il quale viene nuovamente rivolto ad una partecipazione reale alla vita delle Persone divine, attraverso la grazia della partecipazione al Mistero Pasquale mediante il quale Cristo lo conforma a Se stesso ripristinando così l'immagine Dei nel suo giusto orientamento. Con questa trasformazione salvifica della persona attraverso Cristo e lo Spirito Santo tutto nell'universo viene parimenti trasformato ed arriva a condividere la gloria di Dio. La Grazia è data per la perfezione della creazione, perché essa pervenga a pienezza. È l'atto con cui il Signore donandosi si lega in un'alleanza indissolubile con l'umana creatura coinvolgendola nella sua potenza. La Grazia è la pace promessa da Dio nonché la sua promessa di vita eterna. È chiamata santificante e deificante perché ci santifica e ci divinizza. L'inimicizia non è presente nel disegno di Dio. La perfezione della Grazia è il dono del Figlio attraverso cui il Signore ha restaurato la possibilità di vivere come fra-

telli indicando all'umanità come ritornare al Suo originario progetto quasi d'amore. La perfetta Carità è una nuova natura, una natura sempre rinnovata dalla partecipazione alla stessa natura divina, cioè alla capacità per Grazia di diventare simili a Dio nell'Amore. In tal modo la Carità rende la vita quotidiana concretamente una storia di salvezza.

Il cristiano sa, perché lo sperimenta, che la vita nello Spirito ha origine dall'Amore. Anche Francesco d'Assisi "nasce" scoprendo attraverso Cristo l'Amore del Padre. Francesco è un innamorato di Dio. Questa premessa è assolutamente necessaria per comprendere pienamente Francesco. Ancor oggi Francesco interessa, attrae, continua a trasmettere l'annuncio della Buona Novella. Questo fascino perenne ed irresistibile che s'impone senza costrizioni, è la prova oggettiva della presenza in Lui della potenza dello Spirito. Noi riusciamo ad interessare gli altri a Cristo perché è l'Amore riversato nei nostri cuori che li attrae a Sé. È la Carità, e non noi, l'origine dell'evangelizzazione. Francesco amava intensamente l'Amore e proprio per questo credeva fermamente ai valori cristiani, cioè ai valori rivelati da Cristo e dalla grazia dello Spirito, così da essere un'unità perfetta con essi e perciò talmente coerente che l'esempio della sua esistenza è fascino che sempre si rinnova. Francesco altro Cristo. E' questa una verità tuttora rivelata dal fatto che Egli non è un Santo a cui ci si rivolge per ottenere grazie particolari, ma un Santo da cui si ricerca la forza per la propria vita di fede in Cristo. Il Fratello universale è un perenne modello di perfetta testimonianza cristiana. Ciò che qualifica l'evangelizzazione è che essa possiede una innata natura testimoniale. Spendere la propria vita come missione per il Regno di Dio significa rendere testimonianza a Lui di fronte al mondo gratuitamente, cioè solamente per Amore. Gesù per primo ha definito Se stesso come colui che è venuto per rendere testimonianza alla Verità. La testimonianza si configura come un atto della libertà nel quale un soggetto si

esponde nelle relazioni interpersonali in forza di una verità presente nella propria esistenza. La testimonianza cristiana è la messa in relazione di due realtà in virtù del proprio esporsi gratuito per una verità fortemente creduta perché intensamente amata. Non esiste altro modo per trasmettere Cristo perché Egli è Carità, cioè Grazia che sostanzia di Sé la bellezza di una verità di vita, bellezza che si comunica trascendendo le apparenze e viene percepita come un sentimento coinvolgente che spontaneamente commuove ed affascina. Dio è dentro la gratuità del Bene, è dentro la gratitudine riconoscente, è dentro l'offerta disinteressata di salvezza, Dio è dentro la bellezza della verità.

Giuseppe Zadeo



*Auguri di Buon Natale*

*La Fraternità Regionale*